

In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri

a cura di
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Il porto delle idee

9

Cover image:

Eugène Laermans, *Gli emigranti*, 1894, olio su tela, Bruxelles, Royal Museums of Fine Arts of Belgium (Source: Wikimedia Commons), detail.

Il porto delle idee

Series of the Department of Asian, African and Mediterranean Studies

Editorial Director: Riccardo Palmisciano

Editorial Committee: Silvana De Maio, Noemi Lanna, Lea Nocera,

Riccardo Palmisciano, Marisa Siddivò, Roberto Tottoli

Scientific Committee: Massimo Fusillo (Università degli Studi dell'Aquila), Matthias

Kappler (Ca' Foscari, Università di Venezia), Maria Suriano

(Università di Napoli L'Orientale), Luigi Tomba (Sidney

University), Mizuko Ugo (Gakushuin Women's College).

The chapters of the book were double-blind peer reviewed.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress

Università di Napoli L'Orientale

Via Nuova Marina, 59 – 80133, Napoli, Italy

ISSN 2785-4191

ISBN 978-88-6719-317-2



University of Naples L'Orientale
Department of Asian, African and Mediterranean Studies

In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri

a cura di
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



UniorPress
Napoli 2025



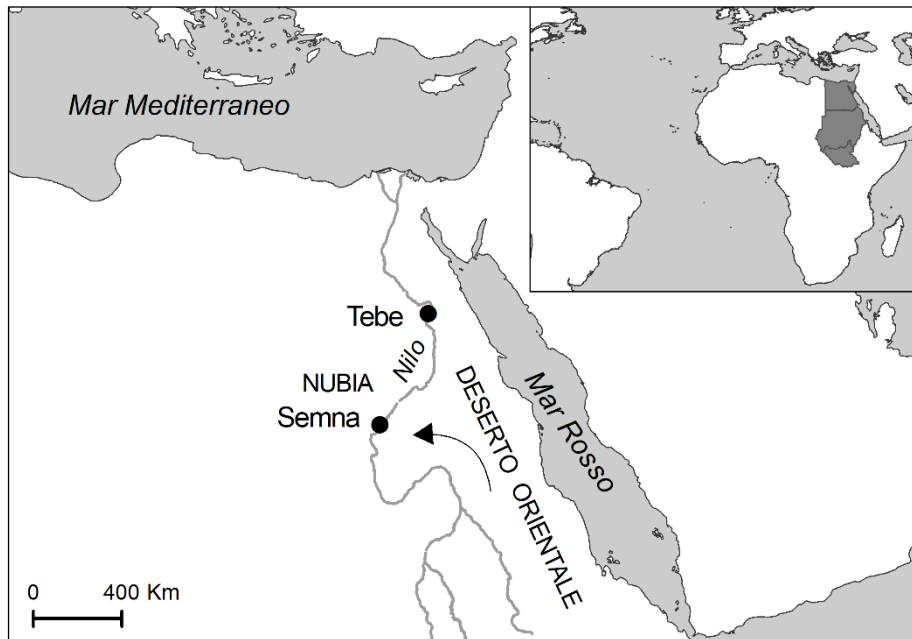
*Questa esperienza scientifica e divulgativa è stata concepita ed è
maturata all'interno del CESET (Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi)
dell'Università di Napoli L'Orientale*

Indice

Gianfrancesco Lusini	
<i>Prima del viaggio</i>	9
Amneris Roselli	
<i>Io e le Danaidi. Racconti mitici di donne costrette alla fuga in due tragedie di Eschilo</i>	13
Riccardo Palmisciano	
<i>Odisseo, viaggiatore involontario</i>	27
Virginia Fabrizi	
<i>Un incontro fra esuli: Enea a Butrinto (Virgilio, Eneide 3, 294-371) ...</i>	37
Andrea Manzo	
<i>Carestie, diseguglianze, migrazioni e frontiere. Una crisi di 4000 anni fa alla frontiera meridionale dell'Egitto?</i>	47
Tommaso Raiola	
<i>Da Pergamo a Roma e ritorno: storia di un auto-esilio</i>	59
Luisa Sernicola	
<i>Ezana e i Beja: un caso di deportazione nella storia dell'Etiopia antica</i>	67
Giuseppe Giordano	
<i>Da eroe a fuggiasco: La storia di Minamoto no Yoshitsune nel Gikeiki</i>	75
Massimo Villa	
<i>Dall'Etiopia all'Armenia: l'esilio del santo Ēwostātēwos (1273–1352)</i>	87

Claudia Iazzetta <i>Il Kintōsho. Cronaca poetica di un esilio</i>	95
Gioia Bottari <i>Se i manoscritti avessero una voce: il lungo viaggio di un antico codice etiopico</i>	109
Gianfrancesco Lusini <i>In fuga per volere divino: il caso etiopico della santa Wälättä Petros (XVII sec.)</i>	121
Raffaele Esposito <i>Dalle stelle vagabonde allo star system. Attori ebrei dal Vecchio al Nuovo Mondo</i>	131
Gala Maria Follaco <i>Attraversare il mare senza vedere terra. Nagai Kafū e l'emigrazione giapponese negli Stati Uniti</i>	139
Gianfranco Lacerenza <i>Un esodo dimenticato: storia di Oddil Dallall e dei rifugiati ebrei dai Paesi arabi</i>	149
Anna Maria Di Tolla <i>Viaggi forzati nella cultura amazigh: esilio e migrazione nell'itinerario poetico di una donna algerina</i>	163
Flavia Aiello <i>La poesia swahili di Abdilatif Abdalla: rifugio e resistenza in prigione e nell'esilio</i>	177
Valentina Marcella <i>“Traditori della patria”: Can Dündar e la resistenza nell'esilio</i>	189
Antonia Soriente <i>Indonesiani in esilio. 1965, l'anno terribile tra viaggi forzati, l'angoscia e la nostalgia di casa. Il romanzo Ritorno a casa di Leila Chudori</i>	201

Lea Nocera	
Vagando tra lettere e ombre. <i>Aslı Erdoğan, una scrittrice in esilio</i>	215
Monica Ruocco	
“Laggiù non troverai la vita che speri”: Il suonatore di nuvole di Ali Bader e la ricerca della città ideale	223
Natalia Lucietta Tornesello	
“Ho oltrepassato i confini”. Il viaggio senza ritorno di ‘Ali Motamedi	233
Gli autori	247



**Carestie, diseguaglianze, migrazioni e frontiere.
Una crisi di 4000 anni fa alla frontiera meridionale dell'Egitto?**

Andrea Manzo

Le migrazioni, di singoli e di gruppi, tipico caso di viaggio intrapreso contro propria volontà, causato da fattori ambientali ed economici, sono elementi ricorrenti nel dibattito pubblico contemporaneo e sentite come fenomeni caratterizzanti dei nostri tempi. In questo breve contributo le declineremo al passato, prendendo in esame le evidenze, testuali e archeologiche, di quella che potrebbe essere stata, utilizzando ancora una volta una delle categorie ricorrenti nell'attualità, una crisi migratoria.

Poco meno di quattromila anni or sono, in una remota regione alla frontiera meridionale dell'Egitto un funzionario scriveva (fig. 1):

Sappi che due uomini Medjay e due donne Medjay e due [...] scesero dal deserto nell'anno 3, mese peret, giorno 27. Dissero 'Siamo venuti a servire la Grande Casa (vita, forza e salute!)'. Fu chiesto loro circa le condizioni del

deserto. Risposero: ‘Non abbiamo sentito nulla. Ma il deserto sta morendo di fame’ così dissero. Quindi questo servo fece sì che fossero (ri-)mandati nel loro deserto in questo giorno. Poi una di queste donne Medjay disse: ‘Lasciami dare il mio uomo Medjay in questo [...]’. Allora quell’uomo Medjay (disse): ‘Uno che commercia porta sé stesso?’ [...] (Smither, 1945, p. 9).

Il testo che precede, che ho proposto in traduzione italiana seguendo l’edizione di Smither, è il quinto dei Dispacci di Semna. Ci è noto, insieme a altri cinque dispacci di tenore simile, grazie a un papiro rinvenuto nel Ramesseo, a Tebe Ovest. Questi testi sono copie di dispacci originali spediti dai funzionari incaricati dell’amministrazione della fortezza di Semna e di altre fortezze egiziane in Bassa Nubia, oltre che della fortezza di Elefantina, da cui fu inviato quello sopra riportato, ai loro referenti nell’amministrazione egiziana. Datano al regno di Amenemhat III, sovrano della Dodicesima Dinastia (1831-1786 a.C.). Essi evidenziano il controllo puntuale esercitato dall’amministrazione egiziana su quelle che allora erano le regioni di frontiera a sud dello stato egiziano.

Pur nella lacunosità del testo, la dinamica descritta nel Dispaccio 5 sembra abbastanza chiara. Alcuni abitanti del deserto, verosimilmente il Deserto Orientale, qualificati nel testo utilizzando il ben noto etnonimo Medjay (Cooper, 2020, pp. 158-170) (fig. 2), arrivano nella valle del Nilo -il testo recita “scendono”, in quanto effettivamente la valle si trova a una quota più bassa rispetto ai deserti circostanti- perché vogliono servire la Grande Casa, ovvero l’amministrazione reale egiziana. Vengono interrogati, come da prassi, per quanto possiamo vedere anche in altri dispacci, circa la situazione nell’entroterra e la loro risposta lascia apparentemente pochi dubbi circa i motivi alla base del loro tentativo di spostarsi nella valle del Nilo mettendosi al servizio degli Egiziani. “Il deserto muore di fame” è espressione che facilmente potremmo riferire a una carestia che forse affliggeva le regioni a est del Nilo. Ci troveremmo quindi di fronte a uno spostamento forzato, a dire dei Medjay causato da condizioni ambientali che rendevano problematica la permanenza nelle loro terre di origine e finalizzato a trovare impiego e mezzi di sostentamento in un’area più ricca, ovvero la valle del Nilo controllata dallo stato egiziano. Non possiamo però escludere che dietro alla risposta dei Medjay vi fossero semplicemente ragioni economiche, ovvero il tentativo di migliorare la propria condizione avvicinandosi a un’area ecologicamente privilegiata quale la valle Nilo era, indipendentemente da un eventuale mutamento delle condizioni ambientali nel Deserto Orientale.

Quale ne sia la ragione, tale spostamento deve però rapportarsi all’esistenza di una frontiera, per di più, a quanto pare, attentamente monitorata. Ciò

porta apparentemente al respingimento dei migranti, benché il dialogo in atto tra gli stessi migranti e i funzionari egiziani riportato alla fine del testo e la lacunosità della parte finale del testo ci lascino incerti circa l'esito finale dell'interlocuzione e quindi della vicenda. Va in ogni caso sottolineato che nella retorica delle iscrizioni reali la frontiera veniva presentata come assolutamente impermeabile. Ciò è molto evidente nelle iscrizioni di confine del sedicesimo anno di regno di Sesostri III (1870-1831 a.C.) erette nelle fortezze di Semna e Uronarti e di poco antecedenti ai Dispacci di Semna. Secondo quanto affermato dal sovrano, che in questi testi parla in prima persona, non solo ogni tentativo di attraversamento andava respinto, ma la frontiera andava attivamente difesa e presidiata: «Il vero figlio è colui che (...) sorveglia la frontiera di suo padre. Chi la abbandona, chi non combatte per essa, non è mio figlio, non è stato generato da me» (Lichteim, 1973, pp. 119-120). Nell'iscrizione di confine dell'anno ottavo dello stesso sovrano eretta a Semna però è evidente che qualche eccezione poteva essere fatta: il transito è proibito «andando verso nord per via di terra o in barca a qualunque Nubiano e a qualunque gregge appartenente a dei Nubiani con la sola eccezione del Nubiano che verrà a commerciare a Iken», ovvero alla fortezza di Mirgissa, probabilmente in virtù di una specifica funzione commerciale (Obsomer, 2007, p. 66, Fig. 8). D'altra parte, negli stessi Dispacci di Semna ricorrono un paio di casi di attraversamento della frontiera per scopi commerciali, come ad esempio nel Dispaccio 1, inviato dalla fortezza di Semna: «... Nubiani [arrivarono (?) nell'anno] 3, mese 4 di peret, giorno 7, di sera, per commerciare. Quel che portarono fu scambiato ... Navigarono verso sud, verso il luogo da cui provenivano, avendo ricevuto pane e birra» (Smither, 1945, p. 6).

Al di là di questi episodi riferibili a spostamenti momentanei e verosimilmente volontari, per cui le apparentemente rigide prescrizioni delle stele di confine potevano essere derogate, anche l'evidenza archeologica suggerisce però per quelle stesse fasi la presenza di meridionali in Egitto. Essi non solo si stabilivano a nord della frontiera, ma si integravano nell'assetto socioeconomico dello stato egiziano, dimostrando come non sempre la migrazione fosse impedita, come sembra adombrare il Dispaccio 5 riportato all'inizio di questo contributo. In alcuni casi i Nubiani che si insediavano in Egitto mantenevano un marcato sentimento di appartenenza etnica, costituendo verosimilmente delle vere e proprie enclaves, come evidenziato archeologicamente dalle necropoli nubiane del sito alto-egiziano di Hierakonpolis (Friedman, 2001), in altri casi sembrano essersi integrati nel contesto sociale egiziano, come suggerito da alcune stele funerarie, pure alto-egiziane, riferibili a individui che talora nei testi sono definiti esplicitamente "Nehesy", ovvero, appunto,

“nubiano” (Ejsmond, 2019). La collocazione architettonica originaria di queste stele resta oscura, ma le loro caratteristiche, come l’uso delle formule d’offerta in egiziano e la loro stessa utilizzazione in ambito funerario, dimostrano al contempo l’adozione di tratti qualificanti della cultura egiziana e un certo successo sociale di questi nubiani, che si fanno rappresentare oltre che con i famigliari, anche con l’arco e i cani, possibili indizi di una loro funzione militare (fig. 3).

Oscure restano le dinamiche sottese a tali presenze di Nubiani nel contesto egiziano. Certamente la ricerca da parte egiziana di manodopera può aver rappresentato un fattore importante alla base sia degli spostamenti volontari sia di quelli involontari. Probabilmente anche per motivi ideologici legati alla celebrazione del sovrano e della sua funzione, nell’evidenza testuale si possono individuare soprattutto casi di spostamenti di gruppi di stranieri, che, certamente contro la loro volontà, diventavano forza lavoro a disposizione delle istituzioni egiziane. Fin da epoche più antiche abbiamo infatti traccia dell’arrivo di gruppi di prigionieri a seguito di campagne o razzie in terre straniere, tra cui quelle a sud, come testimoniato ad esempio nella Pietra di Palermo, che ricorda i 7000 prigionieri e 200.000 capi di bestiame -cifre verosimilmente esagerate- catturati dal sovrano Snefru (2613-2589 a.C.) in Nubia (Török, 2009, pp. 55-56). Spostamenti involontari di singoli e forse di interi gruppi d’altro canto avvenivano con dinamiche simili anche dal Vicino Oriente verso l’Egitto, come nel caso dei gruppi di prigionieri asiatici citati negli Annali di Amenemhat II (1911-1877 a.C.), documento cronologicamente vicino al Dispaccio 5 da cui abbiamo preso le mosse (Altenmüller, 2015, pp. 67-71).

Non possiamo però escludere che le evidenze archeologiche e epigrafiche di Nubiani o gruppi di Nubiani in Egitto siano anche tracce di episodi di migrazione volontaria, legati all’insediamento nelle fertili terre lambite dal fiume di gruppi più o meno consistenti provenienti dalle regioni a sud, ma anche a est e ovest della valle egiziana del Nilo. La ben nota rappresentazione dell’arrivo dei 37 Aamu nella tomba di Khnumhotep II a Beni Hasan (Lepsius, 1859, Band IV, Abth II. Blind 133) è tradizionalmente interpretata proprio come un episodio di spostamento volontario di un gruppo di levantini verso la valle del Nilo. Nulla vieta di immaginare che episodi simili riguardassero anche i Nubiani e che situazioni come quella descritta dal Dispaccio 5 si potessero risolvere positivamente, con l’ingresso dei migranti nella valle “per servire la Grande Casa”. Anche questi spostamenti, apparentemente autonomi e volontari, possono però essere stati indotti in realtà da fattori ambientali. Anch’essi possono quindi essere il risultato di scelte obbligate, in ultima analisi contrarie alla volontà di chi si spostava. Come già accennato, l’espressione “il deserto

muore di fame” usata dai Medjay del Dispaccio 5 potrebbe infatti essere riferita a una carestia in qualche regione del Deserto Orientale.

I risultati delle analisi paleoambientali condotte in anni recenti dalla Missione Archeologica dell'Orientale e dell'ISMEO nel Sudan orientale e Eritrea potrebbero in effetti avvalorare l'ipotesi che dinamiche ambientali possano aver indotto spostamenti dal Deserto Orientale verso la valle del Nilo intorno al 2000 a.C. Tali indagini mostrano infatti come sia proprio tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C. che l'inaridimento si sarebbe manifestato con maggiore evidenza nella parte più meridionale dell'Atbai (Costanzo *et al.*, 2020). Verosimilmente una simile dinamica ambientale si manifestò più precocemente nell'Atbai centro-settentrionale, ovvero nel Deserto Orientale egiziano-sudanese. Parallelamente a quelle che sembrano evidenze di un inasprimento delle condizioni ambientali in alcune regioni a est del Nilo, emergono nell'Atbai meridionale, in Egitto e al suo confine meridionale, ovvero proprio nell'area in cui dobbiamo ambientare l'episodio descritto nel Dispaccio 5, tratti di cultura materiale probabilmente riconducibili ai gruppi del Deserto Orientale (Manzo, 2017). Non è scontato che l'emergere di tratti di cultura materiale esogeni debba necessariamente riflettere uno spostamento di popolazione. In questo caso potrebbero anche essere conseguenza di un cambiamento nei modelli di mobilità stagionale seguiti dai gruppi tradizionalmente pastorali e mobili che vivevano nel Deserto Orientale e/o di specifiche condizioni culturali che ne abbiano favorito la ricezione. Nel caso in questione però, in particolare per l'Egitto e la sua frontiera meridionale, la cultura materiale è associata a tradizioni funerarie specifiche, tanto da permettere di definire una cultura archeologica detta dalla peculiare forma delle fosse delle tombe “Pangrave”. In Egitto e nella Bassa Nubia controllata dagli Egiziani siti e tombe Pangrave convivono in questa fase con siti e tombe con cultura materiale egiziana e con quelli di un'altra cultura archeologica nubiana, il Gruppo C, che, al contrario della Pangrave, pare radicata nella valle del Nilo e che è ben distinguibile dalla Pangrave soprattutto a livello funerario. In sintesi, l'archeologia suggerisce un quadro complesso dal punto di vista culturale e probabilmente identitario, in cui una componente potrebbe essere esogena e provenire dalle aree più interne a est del Nilo, mentre gli studi paleoambientali indicano per queste fasi dinamiche di inaridimento che potrebbero essere alla base dell'intensificarsi delle relazioni tra le aree più interne ed esposte a eventuali crisi ambientali, la valle del Nilo e l'Atbai meridionale. Dunque, sia che le dinamiche suggerite dall'evidenza archeologica e paleoambientale e adombrate nel Dispaccio 5 siano interpretate come tentativi di migrazione, sia che siano lette invece come spostamenti temporanei, legati a mutamenti nei modelli di mobilità stagionale, saremmo comunque di fronte a

movimenti dettati da fattori ambientali e in ultima analisi indipendenti dalla volontà di chi li compiva.

Va sottolineato che anche 4000 anni or sono, quando grosso modo il Dispaccio 5 venne scritto, il verificarsi di questo tipo di situazioni ai margini della valle Nilo non era una novità. A partire dal Pleistocene, in conseguenza delle dinamiche climatiche globali e delle loro conseguenze a livello locale, sia a ovest sia a est del Nilo, i gruppi umani tendevano ad avvicinarsi alla valle in concomitanza con l'instaurarsi di periodi di aridità che compromettevano la disponibilità di risorse nelle regioni più lontane da fiume (Kuper, 2002, p. 5, Pl. 7). È ben noto, ad esempio, che tra grosso modo 12000 e 8000 anni fa le condizioni di eccezionale umidità che caratterizzarono in Africa l'inizio dell'Olocene determinarono un'ampia disponibilità d'acqua e conseguentemente di risorse, con anche la formazione di estesi laghi, di cui l'ultimo superstita, fino a qualche anno fa in fase di progressiva regressione, era il Lago Ciad. Conseguentemente in quel periodo si determinò un diffuso popolamento delle regioni più remote a ovest ed est del Nilo. Alla fine di questa fase umida, nel VI millennio a.C., con l'affermarsi progressivo di condizioni di maggiore aridità, i gruppi umani dispersi nel Sahara – ma analogo fenomeno probabilmente interessò anche il Deserto Orientale – iniziarono a spostarsi verso la valle.

Il V millennio a.C., quando si verificò il grosso di tale spostamento, è una fase formativa per la cultura egiziana. Il IV millennio a.C. poi è il momento in cui nella bassa valle del Nilo, comprendente l'Egitto e le regioni più settentrionali della Nubia, emergono le prime società gerarchizzate e i primi stati. I gruppi originari delle regioni a est e ovest del Nilo, spinti dai cambiamenti climatici a spostarsi verso la valle, contribuirono sia demograficamente sia culturalmente a questi processi, il cui esito più eclatante è la formazione degli stati nella media e bassa valle del Nilo intorno al 3000 a.C. Della ricca dote che questi gruppi migranti portarono con sé facevano parte tecnologie per la lavorazione della pietra scheggiata (Kuper, 2002, pp. 5, 9), ma anche nuove soluzioni economiche, come l'allevamento e probabilmente l'agricoltura (Wengrow *et al.*, 2014, pp. 97-98). Prima di spingere alla migrazione, i cambiamenti climatici avevano infatti indotto i gruppi che vivevano lontani dalla valle del Nilo e dalle sue sempre abbondanti risorse a sperimentare nuove soluzioni per procurarsi il sostentamento. L'adozione di bovini e caprovini domestici, di probabile origine vicino-orientale, fu senza dubbio la sperimentazione di maggior successo allora condotta. Ma questi migranti portarono con sé anche tratti culturali, come il valore ideologico attribuito ai bovini, dimostrato dal rinvenimento di alcune sepolture rituali di bovini del V millennio a.C. nella regione di Nabta Playa, a ovest

della Prima Cateratta del Nilo, che verosimilmente contribuì alla definizione di figure divine del pantheon egiziano, come le dee vacca Bat e Hathor (Wendorf, Schild, 2002, 17, 19, Pl. 29). Alcuni monumenti costituiti da allineamenti di monoliti rinvenuti sempre nella regione di Nabta Playa e databili al V millennio a.C. possono aver avuto un significato astronomico (Wendorf, Schild, 2002, 17, 19, Fig. 4). Anche queste competenze specifiche possono aver contribuito alla conoscenza astronomica egiziana, a noi nota principalmente dai documenti delle epoche successive ma già evidente nei Testi delle Piramidi, i più antichi testi funerari egiziani, le cui prime redazioni datano alla metà del III millennio a.C. (Brady, 2015).

Alla luce di queste considerazioni sulle migrazioni che avvennero nelle fasi formative della cultura egiziana, è legittimo a questo punto domandarsi se chi, spinto da fattori politico-economici, come la forza lavoro portata più o meno forzosamente in Egitto, o da fattori ambientali, come forse i Medjay protagonisti del Dispaccio 5, si spostava nella bassa valle del Nilo intorno al 2000 a.C. fosse destinato solo a una vita di lavoro e, nei casi più fortunati, a integrarsi con successo nella società egiziana, o se abbia in qualche modo contribuito con quanto gli derivava dalla sua cultura d'origine allo sviluppo della cultura e della società egiziana. In effetti, l'adozione di decorazioni ispirate da quelle delle produzioni ceramiche di regioni a sud e sud-est dell'Egitto nelle ceramiche prodotte in Alto Egitto intorno al 2000 a.C., dopo che da circa 1000 anni tutte le decorazioni erano sparite dalle produzioni vascolari egiziane, suggerisce che anche in queste fasi le culture meridionali contribuirono allo sviluppo di quella egiziana (Rzeuska, 2010). Anche in queste fasi il contributo può essersi esteso all'ambito ideologico e alla sfera religiosa, come suggerito dal diretto coinvolgimento di meridionali in pratiche culturali egiziane. Ciò è ben evidenziato dall'attiva partecipazione di donne nubiane, verosimilmente danzatrici che eseguivano balli rituali, alle cerimonie in onore della dea Hator. Alcune loro sepolture sono state rinvenute nel tempio del sovrano Mentuhotep II (2055-2004 a.C.) a Deir el-Bahari (Roherig, 2015) e la loro presenza in un contesto direttamente legato al sovrano, dove furono sepolte anche delle regine, ne suggerisce, al di là della funzione religiosa e rituale, anche l'alto rango in seno alla corte e il favore regale di cui beneficiarono. L'eventuale origine nubiana di alcune delle regine dello stesso Mentuhotep II sepolte a Deir el-Bahari, che potrebbero essere quindi giunte in Egitto per suggellare alleanze mediante matrimoni dinastici (Ejsmond, 2019, p. 36) – un altro esempio di viaggio contro la propria volontà? –, resta dibattuta. Il coinvolgimento di principi basso-nubiani in alleanze con gli immediati predecessori di Mentuhotep II, protagonisti insieme a lui della riunificazione dell'Egitto, che avrebbe dato

origine alla fioritura del Medio Regno, pare però certamente attestato da un documento epigrafico rinvenuto qualche anno fa ad Abidos e attribuibile proprio a uno di questi principi nubiani (Wegner, 2018). Si tratta in definitiva dell'ulteriore prova dell'intensità dei rapporti tra l'Egitto e le regioni africane intorno ad esso e della loro complessità e bidirezionalità, insospettate fino a qualche anno fa, ma che paiono emergere con sempre maggiore evidenza dalle ricerche più recenti. Al contempo, da queste ultime considerazioni appare chiaro come anche 4000 anni or sono, come era già stato agli albori della storia egiziana, lo spostamento involontario di singoli e gruppi, causato da fattori ineludibili e sovente avvenuto a dispetto di frontiere "impenetrabili", abbia originato innovativi intrecci culturali.

Bibliografia

- Altenmüller, Hartwig (2015). *Zwei Annalenfragmente aus dem frühen Mittleren Reich*. Hamburg: Buske.
- Blackman, Aylward M. (1914). *The Rock Tombs of Meir. Vol. I. The Tomb Chapel of Ukh-Hotp's son Senbi*. London: Egypt Exploration Fund.
- Brady, Bernadette (2015). "Star Phases: The Naked-eye Astronomy of the Old Kingdom Pyramid Texts". In Silva, Fabio; Campion, Nicholas (eds.). *Skyscapes. The Role and Importance of The Sky in Archaeology*. Oxford – Philadelphia: Oxbow Books, pp. 76-86.
- Brunton, Guy (1934). *Mostagedda and the Tasian Culture*. London: The British Museum.
- Cooper, Julien C. (2020). *Toponymy on the Periphery. Placenames of the Eastern Desert, Red Sea, and South Sinai in Egyptian Documents from the Early Dynastic until the End of the New Kingdom*. Leiden – Boston: Brill.
- Costanzo, Stefano *et al.* (2020). "Geoarchaeological Investigations at Mahal Teglinos (K1, Kassala). New insights into the Paleoenvironmental History of Eastern Sudan". In Usai, Donatella; Tuzzato Stefano; Vidale, Massimo (eds.). *Tales of the Three Worlds. Archaeology and beyond: Asia, Italy, Africa. A tribute to Sandro Salvatori*. Oxford: Archaeopress, pp. 301-307.
- Ejsmond, Wojciech (2019). "Some thoughts on Nubians in Gebelein region during First Intermediate Period". In Peterková Hlouchová, Marie; Belohoubková, Dana; Honzl, Jirí; Nováková, Vera (eds.). *Current Research in Egyptology 2018*. Oxford: Archaeopress, pp. 23-41.
- Friedman, Renée (2001). "Nubians at Hierakonpolis. Excavations in the Nubian Cemeteries", in *Sudan & Nubia*, 5, pp. 29-38.

- Kuper, Rudolph (2002). "Routes and Roots in Egypt's Western Desert: The Early Holocene Resettlement of the Eastern Sahara". In Friedman, Renée (ed.). *Egypt and Nubia. Gifts of the Desert*. London: The British Museum Press, pp. 1-12.
- Lepsius Karl Richard *Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien nach den Zeichnungen der von Seiner Majestät dem Könige von Preussen, Friedrich Wilhelm IV., nach diesen Ländern gesendeten, und in den Jahren 1842–1845 ausgeführten wissenschaftlichen Expedition auf Befehl Seiner Majestät* Berlin: Nicolaische Buchhandlung.
- Lichteim, Miriam (1973). *Ancient Egyptian Literature. A Book of Readings. Volume I: The Old and Middle Kingdom*. Berkeley – Los Angeles – London: University of California Press.
- Manzo, Andrea (2017). "The Territorial Expanse of the Pan-Grave culture thirty years later", in *Sudan & Nubia*, 21, pp. 98-112.
- Obsomer, Claude (2007). "L'empire nubien des Sésostris: Ouauat et Kouch sous la XII^e dynastie". In Bruwier, Marie-Cécile (ed.). *Pharaons noirs. Sur la Piste des Quarante Jours*. Morlanwelz: Musée Royal de Mariemont, pp. 53-75.
- Roherig, Catharine (2015). "Two Tattooed Women from Thebes". In Oppenheim, Adela; Goelet, Ogden (eds.). *The Art and Culture of Ancient Egypt: Studies in Honor of Dorothea Arnold*. New York: The Egyptological Seminar of New York, pp. 527-536.
- Rzeuska, Teodozja I. (2010). Zigzag, Triangle and Fish Fin. On the Relations of Egypt and C-Group during the Middle Kingdom. In Godlewski, Włodzimierz Łajtar, Adam (eds.) *Between the Cataracts. Proceedings of the 11th Conference of Nubian Studies*, vol. 2.2. Warsaw: Warsaw University Press, 397-419.
- Shaw, Ian (2000) (ed.). *The Oxford History of Ancient Egypt*. Oxford: Oxford University Press.
- Smither, Paul C. (1945). "The Semnah Despatches", in *The Journal of Egyptian Archaeology*, 31, pp. 3-10.
- Török, László (2009). *Between Two Worlds. The Frontier Region Between Ancient Nubia and Egypt 3700 BC-500 AD*. Leiden – Boston: Brill.
- Wendorf, Fred; Schild, Romuald (2002). "Implications of Incipient Social Complexity in the Late Neolithic of the Egyptian Sahara". In Friedman, Renée (ed.). *Egypt and Nubia. Gifts of the Desert*. London: The British Museum Press, pp. 13-20.
- Wegner, Joseph (2018). "The Stela of Idudju-Iker: Foremost One of the Chiefs of Wawat. New Evidence on the Conquest of Thinis under Wahank Antef II, in *Revue d'Égyptologie*, 68, 153-209.

Wengrow, David *et al.* (2014). "Cultural convergence in the Neolithic of the Nile Valley: a prehistoric perspective on Egypt's place in Africa", in *Antiquity*, 88, pp. 95-111.

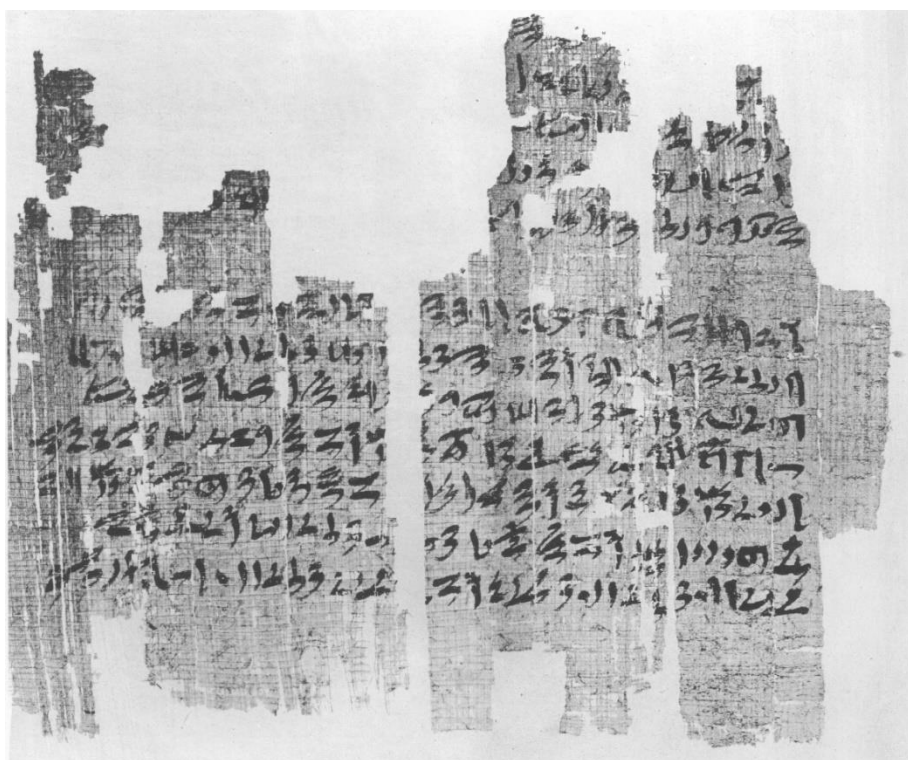


Fig. 1 - Immagine del papiro contenente il quinto dispaccio di Semna, dal Ramesseo, Tebe Ovest (Egitto). Regno di Amenemhat III (1831-1786 a.Cr.) (da Smither 1945, Pl. V).

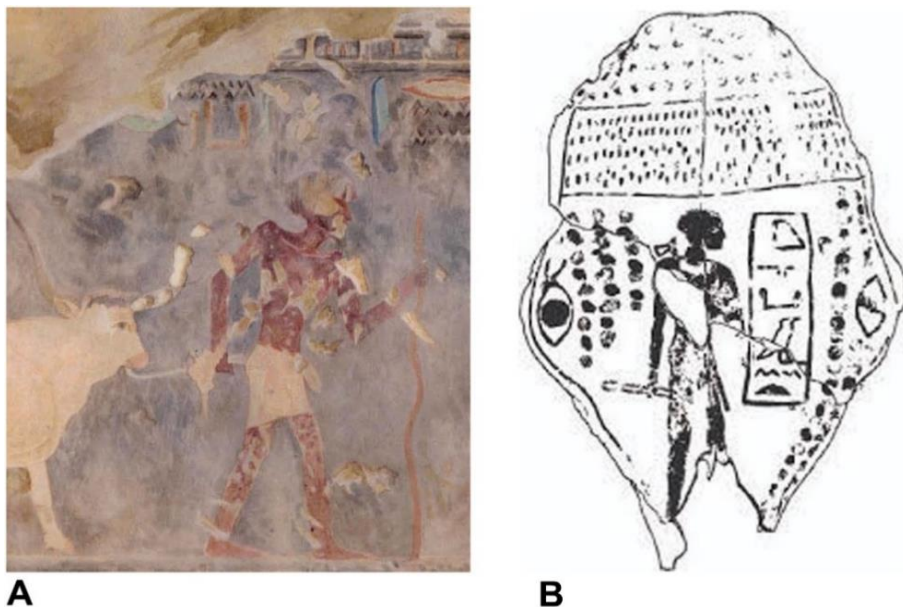


Fig. 2 - Immagini che rappresentano forse abitanti del Deserto Orientale: A) un pastore con la sua mandria dalla tomba di Senbi figlio di Ukh-hotep a Meir (Egitto), degli inizi del II millennio a.C. (da Blackman 1914, Pl. XXXI, 1); B) un guerriero armato di ascia dipinto su un cranio di bovide rinvenuto in una tomba Pangrave a Mostagedda (Egitto), 1650-1500 a.C. circa (da Brunton 1937, Pl. LXXVI, 66).



Fig. 3- Stele funeraria in calcare dell'arciere nubiano Tjenenu, probabilmente da Gebelein (Egitto), 2118-180 a.C. circa (Museo Egizio, Torino, Inv. Suppl. 1270).



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
finito di stampare nel mese di luglio 2025

